

«Vi svelo il lato oscuro del sogno americano»

Matthew Baker, una delle novità più interessanti del panorama letterario nordamericano, proviene dalle sponde dei Grandi laghi del Michigan, dove è cresciuto e ha cominciato a scrivere. Netflix e i produttori cinematografici di Hollywood si sono accaparrate i diritti per la trasposizione dei racconti che compongono la raccolta di racconti *Perché l'America* (traduzione di Marco Rossari e Veronica Raimo, 470 pagine, 17 euro) appena pubblicata in Italia da Sellerio. La storia intitolata *Ergastolo* diventerà un film prodotto dal gigante dello streaming.

«Nel cuore sono un americano - dice Baker -. Ma nessuno è semplicemente un americano, c'è sempre una storia più profonda da scavare. Sono un italo americano. La famiglia di mia madre è originaria della Sicilia. Da adulto ho viaggiato a lungo in Italia alla ricerca delle mie radici».

Gli universi delle tredici storie, equivalenti alle strisce della bandiera statunitense, che formano il libro, hanno l'ambizione di abbracciare i cinquanta Stati, creando un ritratto composito del Paese e uno specchio nel quale riflettere sulle sue identità. Baker, che attinge all'immaginazione speculativa, tocca questioni che dominano la contemporaneità: dalla lettura della crisi del sogno americano all'emigrazione, dall'influenza e realtà creata dalla Rete al rapporto con il nostro corpo. Perché l'America, una delle storie che dà il titolo alla raccolta, è una favola che consente di indagare il senso

del patriottismo.

L'America è ancora da considerare l'ultima spiaggia dei sogni più audaci?

«La distanza tra l'immaginario e la realtà è una lacerazione con la quale gli americani confliggono quotidianamente. Si scontrano con il sogno di una vita che già esiste. La realtà supera di gran lunga gli stereotipi».

I racconti che compongono la raccolta indagano le strutture delle società americane. Qual è la linea di frattura?

«Sì anche se le storie sono fantastiche. Cercavo una costruzione letteraria che mi desse la possibilità di scrivere dei sistemi sociali e politici del mondo reale. Il dialogo costruttivo è difficile in ogni società. Negli Stati Uniti essa è pericolosamente polarizzata tanto che a volte il Paese sembra sull'orlo della guerra civile. È diventato impossibile confrontarsi sulle questioni che contano».

In che senso?

«Quando si toccano temi scottanti come il cambiamento climatico, la distribuzione del benessere o il controllo delle armi le parti in discussione erigono muri e barriere psicologiche. Finisce lo scambio delle idee e ci si nasconde».

Qual è l'effetto?

«È spaventoso esserne testimone. La rabbia è palpabile. L'America ha creato la Rete e potrebbe distruggerla. In un'epoca di disorientamento viviamo la follia collettiva dei troll partigiani dell'odio e della rabbia ideologica».

Nuove tecnologie, nuovi confi-

ni e pandemie: attraverso l'immaginazione speculativa quale paura esplora?

«Ho tentato con la sci-fi di esaminare le ipocrisie della società contemporanea. Sono cresciuto con un'educazione cristiana cattolica, perciò l'ipocrisia è sempre stata un tema di grande interesse che ossessionava Gesù. Le ipocrisie dei farisei e dei sadducei. Siamo ancora avvolti in questo velo».

L'America è un paese compiuto?

«Nel racconto che dà il titolo alla raccolta volevo scrivere del mito americano, quella nazione idealizzata che gli Stati Uniti hanno sempre sognato di diventare e ancora oggi non è realtà. È una fase critica per la democrazia americana».

Come l'ha rappresentata?

«Ho scritto la storia di una città che si stacca dagli Stati Uniti per costituire una nuova nazione chiamata ovviamente America. La scoperta fondamentale per me è stata realizzare che avrei potuto strutturare la storia come una guida narrata dal punto di vista dichiarato del "We the People". La prospettiva indaga il conflitto tra individualismo e collettività».

Le distopie che narra sembrano ormai così verosimili. Che cosa è stato l'assalto a Capitol Hill?

«Ho pensato alla caduta della Repubblica Romana. Ma esiste una differenza fondamentale tra i due eventi. Molti dei finti rivoluzionari che hanno attaccato il Campidoglio non avevano motivi reali, piuttosto spinti dalla finzione e dalle fantasie della Rete di Qanon. Da scrittore c'era qualcosa di esilarante e terrificante

nel constatare come un lavoro di finzione possa ispirare migliaia di persone ad attentare il cuore delle istituzioni. È incredibile il potere della narrazione».

A proposito del rapporto con la Rete colpisce la stratificazione del racconto *La transizione*. Non riusciamo più a provare niente per il "mondo reale"?

«L'ispirazione più forte per questa storia, che funziona come un simulatore o forse stimolatore di empatia, è la lotta in corso negli Stati Uniti per il riconoscimento dei diritti delle persone transgender. Il protagonista non è a proprio agio nel suo corpo e si misura con le distanze dai genitori. Non cambia sesso, trasporta la mente in un server, dove lo spazio della sperimentazione non sembra esaurito. Le influenze sono molteplici dal film *Her* a *La metamorfosi* di Kafka».

Quale sarà la sua prossima frontiera?

«Ora sono diventato un nomade. Mi muovo di mese in mese. Nell'ultimo anno sono stato in Islanda, Brasile, Argentina, Cile e Giappone. Singapore sarà la prossima tappa. Gli Stati Uniti resteranno la mia casa, ma onestamente non so se mai ci tornerò a vivere».

Qual è il rapporto tra immigrazione e letteratura?

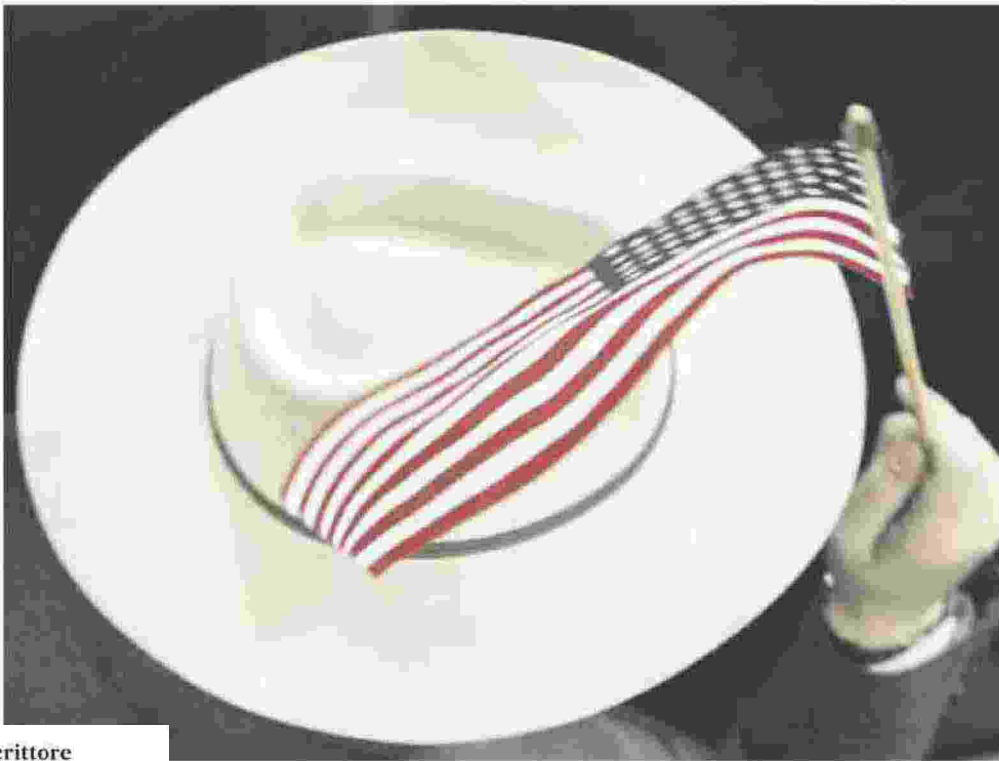
«La cultura americana è immersa nei suoni e nelle storie che provengono da un altrove. Questa è linfa vitale per la letteratura. Essere uno Stato di migranti comporta che ci siano molte storie da raccontare: dal viaggio dalla terra d'origine alla nuova vita, alla lingua in cui reinventarsi».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Matthew Baker

Lo scrittore rivelazione della letteratura statunitense parla della sua raccolta di racconti, che ora diventerà un film Netflix



Un delegato del Texas alla Convention repubblicana del 2004 durante il discorso di George W. Bush



MATTHEW BAKER
Perché l'America
SELLERIO
Traduzione di Marco Rossari e Veronica Raimo
470 pagine
17 euro

Qui sotto, lo scrittore statunitense Matthew Baker, 36 anni



IL NOSTRO È UNO STATO DI MIGRANTI: IO STESSO SONO ANDATO IN SICILIA ALLA RICERCA DELLE MIE RADICI



OGGI VIVIAMO NELLA FOLLIA COLLETTIVA DEI TROLL DELL'ODIO: GLI USA HANNO CREATO LA RETE E POTREBBERO DISTRUGGERLA

